

VERSO IL GOVERNO.

Maretta nella Lega. Speroni: «Forse la mia stagione è finita»
Appello di Jack Lang contro «ministri neofascisti» in Italia

Polizia e carabinieri con armi in pugno perquisiscono una sede di Rifondazione

Pistole in pugno, sono entrati nella sezione di Rifondazione comunista di via Ostiense, dove era stata indetta una manifestazione del 25 aprile. Poliziotti e carabinieri hanno fatto interrompere la proiezione di un film sui partigiani e hanno identificato e perquisito tutti i presenti. Poi hanno perquisito anche i locali del circolo e sono andati via dopo aver preso il materiale utilizzato per attaccare i manifesti. Perché è successo? Un mistero. Le sale operative di polizia e carabinieri hanno detto di non saperne nulla. Ma i dirigenti del circolo hanno ribadito la loro versione e hanno denunciato formalmente i fatti. Oggi si dovrà chiarire l'episodio. Certo che - se confermato - l'episodio è grave. Occorrerà capire quale sia stata l'emergenza che ha portato le forze di polizia a fare quel controllo, con tanto di armi in pugno, nella sezione di un partito politico democratico. «È un brutto segnale - commenta Rifondazione - la nostra era un'iniziativa assolutamente tranquilla. Perché questa prepotenza?»



Irene Pivetti con Bossi e Berlusconi prima della sua elezione a presidente della Camera

Capodanno/Epa

Il primo giorno dei presidenti Irene Pivetti: «Papà, ora basta con le interviste»

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Adesso per nostra figlia comincia un'altra, impegnativa vita, quella da presidente della Repubblica...» «Come! Signor Pivetti, sua figlia è stata eletta presidente della Camera, non della Repubblica». «Certo...» - replica con un sorriso il papà di Irene il giorno dopo l'elezione - «È stato un lapsus un po' anticipatorio!». Termina così il colloquio telefonico con la famiglia Pivetti, uno scambio brevissimo di battute perché «il presidente» ha messo il veto alle esternazioni di papà Pivetti. «Abbiamo già parlato, e da ieri abbiamo espresso la nostra gioia. Ora il presidente ci ha detto di non aver piacere che noi rilasciamo interviste. Il momento di felicità l'abbiamo vissuto e festeggiato, ora comincia l'impegno istituzionale di nostra figlia». Insomma, basta interviste! Per la figliola comincia la nuova vita e la sua riservatezza va salvaguardata. E se a difendere la riservatezza c'è lo schermo di papà Paolo, a tutelare la privacy di Irene - enfant prodige di Montecitorio - ci pensa il portiere della sua palazzina milanese. Il signor Bruno difende strenuamente, aiutato dalla scorta di polizia, la palazzina milanese di tre piani che il presidente della Camera condivide con altre otto famiglie: «La presidente non si trova in casa» ha continuato a ripetere ai giornalisti che hanno dato l'assalto alla prima donna della Camera.

«L'ultimo scatto, brusco, deciso ma pacato, papà Paolo l'ha avuto nel commentare i servizi lanciati dalla radio e dai quotidiani israeliani. In particolare la radio in cui Yossi Bar, corrispondente da Roma, ha esordito: «Giorno triste per gli ebrei italiani», commentando il primo giorno della presidenza Pivetti alla Camera. «Ripeto, il presidente ci ha dato la consegna di non rispondere...» - afferma il dottor Pivetti - «Penso però che la miglior risposta l'abbia data Irene Pivetti nel suo discorso di insediamento. Un discorso rispettoso di tutti, anche ai fuoristi del Parlamento». E le polemiche di qualche tempo fa sull'antisemitismo? «Sono polemiche sterili - risponde il papà del presidente - Lo stesso Taradash ha smentito di averla mai accusata. Questa storia dell'antisemitismo non è vera. Avrà un'intera vita politica per dimostrarlo, non ha mai fatto un gesto antisemita». Ma in quel discorso non era un po' integralista? «Non solo è del tutto legittimo, ma è anche rispettoso di tutti: taglia corto il dottor Pivetti che, se non fosse già papà, sarebbe davvero per la figliola un ottimo addetto stampa.

Berlusconi corteggia, il Ppi resiste Ma Buttiglione fa l'aperturista: «Mai dire mai»

Eletti i presidenti di Camera e Senato si passa alla formazione del governo. Ma con l'occhio rivolto anche all'allargamento della maggioranza. L'offensiva politica, più che verso il Ppi, si indirizza verso i suoi «aperturisti». Tra questi Buttiglione, che dice: «Mai dire mai». Lega e An: no a Pannella ministro. Speroni: «Forse è finita la mia stagione nella Lega». Berlusconi sul 25 aprile usa toni concilianti. Appello di Jack Lang: «No ai ministri fascisti».

scritto ieri sul giornale nemico, «La Repubblica», a proposito del 25 aprile. Il suo è già un discorso da leader di governo, al punto tale da riprendere e condividere le parole di Scalfari, pur definito in privato un gangster. E così dice: «Bisogna puntare sulla consapevolezza democratica sia della sinistra che della destra. Bisogna puntare sulle coscienze limpide di ogni parte politica per evitare che, di fronte a se stessa e di fronte al mondo, l'Italia venga descritta e raccontata come non è, cioè un Paese in preda a una febbre autoritaria e a fermenti illiberali». Dovrebbe spiegarlo anche a Jack Lang, l'ex ministro francese alla cultura, che ieri ha lanciato un appello ai governi europei perché rifiutino di avere rapporti «con ministri neofascisti» italiani.

Per Berlusconi uno dei capitoli più spinosi aperti all'interno è, come si ricordava, quello della maggioranza al Senato. Dunque avanti tutta al centro, ma in maniera diversificata: «Non credo che il problema si possa porre verso il Ppi ufficiale che, spostato in maggioranza a sinistra, si è visto che decide diversamente. Ciò che si può fare è auspicare una chiarezza all'interno del partito, per far emergere anche i personaggi più disponibili ad affrontare il discorso sulla governabilità», dice Domenico Mennitti, uno dei consiglieri del Cavaliere. Così il lavoro di Berlusconi si fa più intenso ai fianchi del Ppi. Verso Formigoni, per esempio, che da tempo è il più aperturista. Ma anche verso Rocco Buttiglione. Si sa che il professore è pronto ad uscire dal partito, non oggi ovviamente, ma dopo il congresso, se non dovesse essere eletto segretario. Per ora, intervistato dal Tg3, dice che in politica non bisogna «mai dire mai» e che solo una profonda ristrutturazione degli assetti del polo delle libertà può far aprire un dialogo anche sul governo. È la vecchia tesi di Buttiglione: fuori il Msi e si può discutere. Questo ovviamente Berlusconi non può consentirselo, anche perché il gioco non vale la candela. Ma certamente un'operazione di mediazione all'interno della coalizione deve essere avviata. Per esempio sulla questione delle presidenze delle commissioni di Senato e Camera. Dame qualcuna al Ppi, si dice, potrebbe essere un passo avanti nella strategia di avvicinamento: «Mi muoverò perché avvenga in entrambe le Camere», promette Clemente Mastella, capogruppo del Ccd, l'uomo che tiene i contatti con il Ppi («nostri punti di riferimento sono Mancino e Formigoni»).

Ma è una soluzione inaccettabile per la Lega. «Loro hanno perso, perché dovremmo dargli una ciambella di salvataggio? Cosa diversa sono le presidenze delle giunte, per esempio quella per i servizi: perché in questo caso l'operazione deve svolgersi un controllo reale sull'operato della maggioranza». Maroni su questo punto è deciso. D'altra parte, qualche guaio si profila anche in casa del Carroccio. Ieri Francesco Speroni, deluso dall'esclusione dalla corsa per la presidenza del Senato, s'è lasciato andare ad un: «Forse è finita la mia stagione nella Lega».

L'altra questione su cui si dovrà mediare è quella relativa all'ingresso dei radicali nel governo. «Niente a Pannella dopo gli insulti alla Pivetti», è categorico Francesco Storace di An. Pollice verso a Pannella e Taradash anche da Maroni, il quale invece riconferma stima e fiducia a Peppino Calderisi. Infine c'è la questione del federalismo. La Lega proporrà, nel solco del ridimensionamento del numero dei ministeri, che quello sulle autonomie locali diventi tout court delle autonomie e che accorpi alcune funzioni dell'Interno per gli enti locali: insomma, un ministero su misura per un uomo della Lega, che prepari il passaggio al federalismo compiuto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Cavaliere ha dunque vinto ancora una volta, incassando l'en plein sia alla Camera che al Senato. Ma quest'ultima è stata una vittoria al fotofinish, ottenuta strappando i voti necessari non si sa ancora bene a quale degli avversari. Ora si apre un nuovo capitolo: quello della formazione del governo. Espliciti gli adempimenti tecnico-politici della formazione dei gruppi parlamentari, dell'elezione di questori e vicepresidenti delle Camere, da venerdì, dice il leghista Roberto Maroni, si dovrebbero aprire le consultazioni per giungere entro una settimana, quindi verso il 30 di aprile, alla formazione dell'esecutivo. Ma in realtà il lavoro propedeutico avrà inizio sin da domani, quando tutti saranno tornati a Roma.

Quanto avverrà nelle trattative dovrà tener conto di un fatto fondamentale: la maggioranza che ha eletto Scognamiglio al Senato non è una maggioranza consolidata. Per questo Berlusconi ormai ripete da giorni che è importante una strategia dell'attenzione verso il Ppi. I colloqui sono avviati, il Cavaliere ha sentito più volte Mancino e altri dirigenti del partito, ma il risultato non è stato, per ora, così roseo come lui ha voluto far credere. Infatti ha potuto solo incassare - come ripete Mancino nell'intervista qui sotto - una collaborazione su singole leggi. E forse bisogna guardare a questo risultato per interpretare le parole di moderazione e buon senso che Berlusconi ha

Israele, stampa contro la leghista E la radio: un giorno triste per gli ebrei italiani

ROMA. «Giorno triste per gli ebrei italiani»: così la radio israeliana, in un servizio del suo corrispondente da Roma Yossi Bar, ha commentato l'elezione alla Camera della Pivetti: «accusata di antisemitismo», pur se l'interessata ha fermamente respinto queste insinuazioni. Bar, dopo avere riportato le proteste di alcuni ebrei italiani, ha citato a Radio Gerusalemme alcune delle affermazioni «incriminate» fatte in passato dal neopresidente. Secondo l'emittente, Pivetti avrebbe rivolto varie accuse contro gli ebrei: di essere responsabili della morte di Gesù Cristo, di far gruppo a sé, di avere una eccessiva influenza nella vita economica e politica. Comunque, ha aggiunto Bar, il neopresidente ha seccamente smentito queste accuse, pur se ironicamente ha ammesso di essere forse «un po' khomeinista». Il quotidiano Yediot Ahronot ha un trafiletto: «Antisemitismo», dice l'occhio di lince, ed il titolo prosegue: «Una odiatrice di ebrei alla presidenza della Camera italiana». «Collera nella sinistra italiana per l'elezione dell'antisemita Pivetti», titola da parte sua Haaretz, e un articolo della corrispondente Hulda Libermanone descrive la leghista come una «fondamentalista cattolica, contraria a divorzio e aborto».

Il presidente dei senatori del Ppi teme «una involuzione autoritaria»

Mancino: «Non appoggeremo il governo»

ROMA. Senatore Mancino, eletto presidente del Senato si apre il discorso sui rapporti tra il Polo della libertà e il Ppi. Vi siete sentiti con Berlusconi, vero? Certo, ma deve essere chiaro che questo non significa che si apre un periodo di collaborazione, come non si apre la possibilità di dar vita a una confederazione di opposizioni con i progressisti. I Ccd dicono che il digiolo tra loro è avviato. Che si arriverà prima o poi ad una sutura delle organizzazioni separatisti a gennaio. E così? Io sono tra quelli che non hanno condiviso la rottura: né per chi l'ha fatta, né per chi l'ha subita. Oggi, se è patologico parlare di unità politica dei cattolici, si può invece credere in una ricomposizione di quell'area politica, perché la dispersione porta all'emarginazione e poi alla scomparsa. Ma tutto ciò non ha alcun rilievo per il nostro atteggiamento verso il governo.

Ma il vostro insistere, come ha fatto anche venerdì sera la reggente del partito, Rosa Russo Iervolino, sulla possibilità di votare con la maggioranza alcune leggi (per esempio sulla famiglia o la scuola privata) può non essere solo la scelta di non lasciare in mano all'avversario un «vostro» terreno di battaglia; può essere anche l'anticamera di più stretti rapporti. Una legge è una legge: se si tratta di esaltare il ruolo della famiglia, assicurandole dei vantaggi in un mondo in cui aumenta pericolosamente il dato dell'invicchiamento, soprattutto al Sud, perché dire no a una collaborazione con la maggioranza? Ma questo è dato diverso da una politica generale di accordo. In campagna elettorale ci dicevano che eravamo inutili e ci invitavano a ritirare le nostre liste. Non vorremmo per alcuni restare comunque inutili e magari inutili idioti. Il giorno dopo come giudica la vicenda che ha portato all'elezione di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato? A mio avviso sono stati fatti, allo stato, errori irreparabili, come le coalizioni elettorali create sull'onda delle rimozioni. Occchetto, preferendo polemizzare con il polo di destra anche perché gli faceva comodo, non ha capito che rimuovendo la Dc si metteva

in difficoltà anche chi è stato all'opposizione di quel sistema dal di dentro. Oggi c'è il rischio di un'involuzione anche autoritaria a destra nonostante Fini, un personaggio tutto da definire. Scognamiglio ha vinto di un voto su Spadolini. Voto «comprato», si è detto, e tutti hanno additato il Ppi. Qualcuno tra i suoi ha tradito? Nell'ultima votazione non credo, anche se bisogna sempre prevedere che forse qualcosa ci scappa. Noi non siamo più quelli di una volta, non siamo più una forza di governo e abbiamo dunque diritto al rispetto. Non è vero che se manca un voto questo necessariamente deve essere della Dc. Chi ha fatto il bello e cattivo tempo è la Rete; chi dice «che schifo, che nausea» e «bisogna turarsi il naso» che dovere ha di votare Spadolini? Lei parla della Rete, ma in questi giorni anche i parlamentari del Ppi hanno detto che il vostro Grillo avrebbe votato per Scognamiglio. E così? Grillo era seduto un posto dopo di me, non proprio accanto. E lui ha scritto sulla scheda: Spadolini.

Martino di impiantare le cabine elettorali: a quel punto c'è chi si è appartato per votare. Qualcosa vorrà pure. Qualcuno nel Patto di Segni sorride di voi e della vostra insistenza sul ruolo che può svolgere il Centro. È davvero così? Ha senso parlare di Centro perché sono silenziose sia la destra che la sinistra. I poli veri sono le aree: quella moderata e quella progressista. Noi abbiamo l'ambizione di disintegrarle. La destra e la sinistra, non per allearci, ma per recuperare fasce elettorali. Occchetto deve capire che i voti che i progressisti hanno ottenuto non sono tutti di «appartenenza», ma anche di chi ha pensato di votare a sinistra, pur essendo di centro, per meglio arrestare la destra. E Segni che farà? È vero che vuole ripostarsi a sinistra? Non ho fatto mai alleanze con lui. Lui aveva un'occasione, quando era in Ad, di portarla nell'area di centro. Ma non ha saputo farlo ed è un errore irreparabile. Nessuno può definirsi leader e trovare così automaticamente dietro un esercito di consensi. □ Ro.La.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994